IL LAVORO NON È UN MODULO: PERCHÈ SERVE (PIÙ CHE MAI) IL COMMERCIALISTA DEL LAVORO

scritto da goal | 14 Febbraio 2026



di Domenico Calvelli*

C’è un equivoco che torna ciclicamente: che la consulenza del lavoro sia un esercizio di burocrazia. Che basti un software. Che “tanto è tutto automatico”.

Chi lo dice, di solito, non ha mai gestito una cessazione in urgenza, un’ispezione, un inquadramento controverso, una NASpI che si inceppa, una cassa integrazione interpretata male, un contenzioso nato da un cedolino “solo formalmente corretto”.

La verità è più semplice (e più scomoda): il lavoro è materia viva. E dove la materia è viva servono competenza, prudenza, responsabilità.

Il commercialista del lavoro o, se preferiamo, il commercialista che presidia con continuità l’area lavoro-previdenza-fisco del personale non fa “scartoffie”. Fa tre cose, ogni giorno:

- Traduce norme in decisioni pratiche (e quindi in rischi governati).
- Tiene insieme impresa e persone, sostenibilità economica e diritti, tempi aziendali e tempi degli enti.
- Previene: perché quasi sempre il danno non nasce dall’evento, ma dall’adempimento mancato, dalla comunicazione tardiva, dal documento sbagliato, dalla prova che non c’è.

E sì: quando si svolgono adempimenti in materia di lavoro/previdenza/assistenza, esiste anche un perimetro normativo chiaro e formalizzato (non “improvvisato”), a partire dalla disciplina che storicamente inquadra questi adempimenti e i relativi obblighi/forme di esercizio. Il punto non è corporativo: è di qualità e responsabilità. Questo numero lo dimostra, senza proclami.

Con Guzzini entriamo in un tema che sembra personale, ma è organizzativo: la distrazione come normalità indotta e l’attenzione come scelta da allenare. Se manca attenzione, manca qualità e la qualità, nel lavoro, diventa rischio.

Con Dall’Aglio tocchiamo un nervo scoperto: la responsabilità trasformata in performance continua. Il lavoro umano non può essere solo KPI: se lo riduci a metrica, prima o poi rompi la persona (e poi ti stupisci dello stress).

Con la Rassegna di giurisprudenza vediamo la Cassazione: anche senza “mobbing tecnico”, l’ambiente stressogeno può far scattare responsabilità datoriale. Non è teoria: è contenzioso vero, e l’art. 2087 c.c. continua a essere il baricentro. Con Dellavite riportiamo l’etica al suo posto naturale: non in bacheca, ma nel quotidiano. Perché la cultura del lavoro è il primo sistema di prevenzione.

Con Donati facciamo un passo indietro (per capire meglio l’oggi): apprendistato, vuoti normativi, corpi intermedi, sussidiarietà “di fatto”. La storia non è archeologia: è spiegazione di come i sistemi si reggono quando la norma non basta.

Con De Cia rimettiamo ordine nella materia previdenziale e nella “manovra”: proroghe, incentivi a restare, previdenza complementare. Qui la consulenza fa la differenza tra slogan e pianificazione.

Con Ferri entriamo nell’officina vera: NASpI, comunicazioni, decadenze, interpretazioni INPS, gradi di giudizio. Perché

spesso “il diritto” è un termine, una soglia, una comunicazione fatta (o non fatta).

Con Costantini e Anastasio entriamo nel cuore della Legge di Bilancio 2026: una manovra che non si limita ad aggiustamenti tecnici, ma ridisegna il rapporto tra fisco, lavoro e previdenza. Dalla riforma IRPEF ai premi di produttività, dal welfare aziendale alla previdenza complementare, emerge una consulenza del lavoro sempre meno esecutiva e sempre più strategica.

E poi c’è Vezzoni, che con ironia fa una cosa seria: ricordarci che dietro la professione c’è una persona. E che, nonostante tutto, questa professione resta una scelta di responsabilità.

Questo è il filo: persone, norme, organizzazioni.

E in mezzo, una figura che non è accessoria: il Commercialista del Lavoro come presidio di equilibrio. Non perché “fa tutto lui”, ma perché, quando lavora bene, evita che tutto vada male.

**Direttore Responsabile*